

● L'AUTORIZZAZIONE COMUNITARIA SCADE A FINE ANNO

## Dibattito aperto

# Futuro incerto per il glifosate

L'eventuale divieto di utilizzo di questo diserbante, per il quale la Commissione Ue non ha ancora preso una decisione, comporterebbe problemi in particolare per chi adotta la semina su sodo

di Angelo Di Mambro

**C'**è un punto interrogativo sull'iniziativa delle Regioni italiane che stanno programmando un intervento dedicato alla semina su sodo tra i pagamenti agroambientali (Misura 10) previsti dai prossimi programmi di sviluppo rurale. Un punto di domanda che segue la parola «glifosate».

La semina su sodo pone diverse difficoltà, soprattutto nei primi anni, per

il controllo delle infestanti e proprio questo diserbante, noto anche come «secca-tutto», rappresenta «a oggi lo strumento più efficace a questo scopo, dal punto di vista tecnico, agronomico ed economico, di cui possa disporre un agricoltore sodista», spiega Danilo Marandola, agronomo del Crea-Inea.

L'incognita è il futuro del glifosate. E, di conseguenza, anche quello della congruenza delle decisioni che le Regioni stanno prendendo circa gli importi dei pagamenti che saranno dedicati dalla Misura 10 agli agricoltori che intendono convertirsi volontariamente ai sistemi di non lavorazione del suolo.

Il glifosate, infatti, è in attesa del rinnovo dell'autorizzazione, che scade alla fine dell'anno, da parte dell'UE. La valutazione in corso ha incontrato ritardi per «il numero insolitamente alto di studi presentati nel fascicolo e attraverso la consultazione pubblica sulla bozza di relazione per il rinnovo», spiegano dalla Commissione Europea.

### ▶ Secondo alcuni studi recenti il glifosate potrebbe essere cancerogeno

La pubblicazione delle conclusioni dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa) è comunque «prevista per il terzo trimestre del 2015, con riserva di ulteriori deliberazioni». Questo perché, «a conti fatti, la Commissione ritiene che una valutazione approfondita di tutte le informazioni disponibili sia più importante rispetto alla stretta aderenza alle scadenze».

Quindi, si potrebbe andare anche oltre settembre. L'Esecutivo dell'Unione ha già chiesto all'Efsa di inserire nel dossier anche il rapporto dell'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (Iarc) dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) che ha dichiarato il glifosate «probabilmente cancerogeno per gli esseri umani».

La questione ha generato una disputa scientifico-istituzionale. Anche perché nel 2011 la stessa Oms, in un gruppo di studio congiunto con la Fao, aveva definito il glifosate un prodotto sicuro.

In Europa, la Danimarca ha già compiuto i primi passi per limitarne l'uso, mentre i ministri per la tutela dei consumatori dei

Lander tedeschi hanno chiesto al Governo centrale di vietarne anche le forniture.

Sempre in Germania, però, è intervenuto nel dibattito l'Istituto federale per la valutazione del rischio, che ha ricordato il rapporto pubblicato nel 2014, basato su un gran numero di esperimenti su esseri umani e animali, che era giunto a conclusioni opposte a quelle della Iarc.

## Le possibili conseguenze di un divieto

Mentre la comunità scientifica dibatte e quella politica sta alla finestra, il rebus per gli amministratori regionali e per gli agricoltori, soprattutto «sodisti», resta. **Cosa succederebbe se il glifosate venisse vietato a livello UE? Come si potrebbero gestire le infestanti di campo in assenza di lavorazioni e di chimica? E di quali parametri aggiuntivi si dovrebbe tener conto per determinare gli importi dei premi della Misura 10 dedicata alla semina su sodo?**

«In Italia sono 15 le Regioni che hanno inserito la semina su sodo tra le



Il glifosate è usato anche da chi pratica la semina su sodo. Un suo divieto potrebbe creare problemi per quanto riguarda i pagamenti agroambientali del Psr

misure agroambientali dei programmi di sviluppo rurale – racconta Marandola – e ogni proposta di misura è accompagnata da opportuni calcoli per la definizione degli importi dei pagamenti spettanti agli agricoltori per gli impegni assunti; importi che vengono commisurati ai maggiori costi e ai mancati guadagni in cui incorre l'agricoltore per il fatto di convertirsi a un sistema colturale a più basso impatto ambientale, ma almeno inizialmente meno produttivo. Qualora, in corso d'opera, arrivasse il divieto di utilizzo del glifosate, sarebbe necessario rivedere tutti i conti per considerare i costi maggiori e le più forti perdite di reddito che potrebbero derivare dal controllo non chimico, e meno efficace, delle erbe infestanti».

Nel suo dialogo attualmente in corso con le amministrazioni regionali per l'approvazione dei Psr, la Commissione Europea non riesce ancora a esprimersi con chiarezza su questo aspetto. Tanto che si era anche diffusa la voce che l'Esecutivo stesse approvando la misura, «a patto» che fosse escluso il ricorso preferenziale al glifosate.

## Restano i dubbi

Per il momento, però, nessun divieto vero e proprio, ma informazioni poco chiare forse sì. «La Commissione scoraggia l'uso di erbicidi per la semina su sodi, anche se in determinate situazioni può essere necessario per i primi due o tre anni – dicono fonti dell'Esecutivo UE – e non ci sono statistiche sul tipo di erbicida utilizzato. In ogni caso il glifosate è ancora autorizzato a livello UE, in attesa della nuova valutazione su questa sostanza».

Risposta che non risolve i dubbi. Anzi, ne fa venire circa la piena consapevolezza di Bruxelles su certe pratiche agricole e le «determinate situazioni» in cui vengono espletate.

Sul mercato, alternative all'uso di una molecola «che ha dimostrato una sua efficacia, ma che può causare anche fenomeni di resistenza dove è usata da parecchi anni e in modo poco appropriato» ricorda Marandola, ancora non ce ne sono. Anche se si stanno cercando, in modo da dare più libertà di scelta all'agricoltore che voglia cimentarsi con il *no tillage*, in assenza d'uso di prodotti di sintesi chimica.

«Le alternative al diserbo chimico sono principalmente di tipo agronomico – spiega il ricercatore – e sono rap-

## LA SCOMPARSA DELL'IMPRENDITORE VENETO

# Egidio Maschio, una vita per la sua azienda

Si è detto e scritto molto in questi giorni della morte improvvisa di Egidio Maschio e in tanti cercano ancora un senso da dare a un gesto che non ci saremmo mai aspettati da un «combattente» come lui.

Non c'era bisogno di chiedere se fosse presente a un evento; la sua figura spiccava sempre e, nonostante l'agenda fitta di impegni, c'era sempre il tempo per una vigorosa stretta di mano e qualche parola, spesso in dialetto veneto.

Il ricordo più nitido che ho di lui è una bella chiacchierata, un paio di anni fa, nella sua azienda di Campodarsego per una lunga intervista pubblicata da *MAD-Macchine Agricole Domani* e riportata anche su *L'Informatore Agrario*.

Rileggendo alcune di quelle risposte e ancora di più scorrendo gli appunti originali di quel pomeriggio emerge la figura di un uomo appassionato del suo lavoro, ma prima ancora preoccupato del benessere dei suoi collaboratori: «Ho una grande responsabilità nei confronti dei miei dipendenti – aveva dichiarato in un passaggio – e la sento tutta sulle mie spalle».

Poi il discorso era scivolato su cose più frivole, le sue passioni per il mare di Jesolo e le auto di grossa cilindrata ma subito, quasi come a scusarsi per queste divagazioni, era ritornato a parlare della sua attività per la quale sentiva di non spendersi mai abbastanza: «Noto con tristezza – aveva dichiarato – che nel mondo c'è ancora molta gente che deve mangiare, se guardo indietro pen-



Egidio Maschio era presidente della Maschio Gaspardo

so che ho fatto tanto ma anche che non ho fatto niente perché tanti soffrono ancora la fame che si combatte anche sviluppando l'agricoltura».

Parole di un imprenditore a cui evidentemente non stava a cuore solo il reddito e che aveva vinto tante battaglie dai tempi della «Casa delle frese» dove tutto iniziò nel 1964. Un lungo percorso industriale reso fecondo grazie anche a quello che lui considerava un capitale prezioso, i suoi dipendenti con i quali aveva stabilito rapporti di fiducia e rispetto.

Ne sono certo, chiuso in quell'ufficio negli attimi finali della sua vita, ha pensato anche a loro; i legami forti e sinceri non li spezza nemmeno la morte.

**Marco Limina**

presentate da avvicendamenti colturali più ampi e mirati al controllo delle infestanti e dal ricorso sistematico alle colture di copertura (*cover crops*). Questo è confermato da diverse ricerche internazionali che stanno dando buoni risultati di adozione della semina su sodi in regimi di agricoltura biologica».

«Fare non lavorazione in assenza di erbicidi, comunque, – sottolinea Marandola – è cosa molto meno immediata, che richiede impegno diretto dell'agricoltore e una sua particolare pro-

pensione all'innovazione agronomica».

C'è la possibilità che i dubbi sul futuro del «secca-tutto», che gli allarmi sul suo utilizzo siano giustificati o meno, spingano a fare più ricerca per fornire maggiori alternative agli agricoltori? Si vedrà in futuro.

Nell'anno internazionale dei suoli, continua comunque l'attesa di tutti gli agricoltori che sperano nel supporto del Psr per iniziare la propria conversione verso tecniche produttive amiche del suolo.

**Angelo Di Mambro**